



25
June 2022

Gaetano Domenici

Editoriale / *Editorial*

Istruzione, pensiero critico e impegno sociale come educazione alla pace 11

(Education, Critical Thinking and Social Commitment as Education for Peace)

STUDI E CONTRIBUTI DI RICERCA

STUDIES AND RESEARCH CONTRIBUTIONS

Peter Michael Robinson

The Relationship between Reflective Disposition and Persistence in Education 25

(Il rapporto tra l'elaborazione riflessiva e la persistenza nell'istruzione)

Talal Hassan Bani Ahmad - Meltem Meriç - Mohammad Ayasrah

The Effect of Psychoeducational Stress Management Interventions on Students Stress Reduction: Systematic Review 41

(L'effetto degli interventi psicoeducativi di gestione e riduzione dello stress degli studenti: una rassegna sistematica)

Aiman Freihat

Investigating the Effect of Missing Data on the Experimental Test of Mathematics for the Second-Secondary Students 59

(Indagare l'effetto dei dati mancanti in un test sperimentale di matematica per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado)

- Paolo Di Rienzo - Ada Manfreda*
Le competenze di cittadinanza dei volontari del Servizio Civile
Universale. Uno studio empirico 77
*(The Citizenship Competences of the Volunteers of the Universal Civil
Service. An Empirical Study)*
- Claudio Pensieri - Sabrina Saccoccia - Anna De Benedictis
Rossana Alloni*
Adult Patient Education: A Readability Analysis of Hospital 103
University Campus Bio-Medico's Patients Information
Materials (PIMs)
*(Educazione del paziente adulto: analisi di leggibilità del materiale
informativo della Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico)*
- Laura Soledad Norton - Cristina Giudici - Marilena Fatigante
Cristina Zucchermaglio*
When in Rome, Not All International Students Do as 123
the Romans Do. A Survey-based Typification of International
Students' Experiences and Profiles at Sapienza University of Rome
*(A Roma non tutti gli studenti internazionali fanno come i Romani.
Una tipizzazione basata su sondaggi delle esperienze e dei profili degli studenti
internazionali presso l'Università Sapienza di Roma)*
- Sergio Miranda*
Orientare gli atteggiamenti dei futuri docenti verso interventi 141
efficaci: ristrutturare misconcezioni e punti di vista didattici
ingenui
*(Orienting the Attitudes of Future Teachers towards Effective Interventions:
Restructuring Misconceptions and Naïve Didactic Points of View)*
- Abimbola A. Akanni*
Life Satisfaction and Engagement among University 161
Undergraduates: A Moderated Mediation Model of Academic
Self-efficacy and Life Orientation
*(Soddisfazione di vita e impegno degli studenti universitari: un modello
di mediazione moderato dal livello di autoefficacia accademica e dal tipo
di orientamento alla vita)*

NOTE DI RICERCA

RESEARCH NOTES

- Émiliane du Mérac - Ceyda Şensin - Stefano Livi*
The Importance of Teacher-Student Relationship for Distance Learning During Covid-19 Pandemic 177
(L'importanza della relazione insegnante-studente per l'apprendimento a distanza durante la pandemia Covid-19)

COMMENTI, RIFLESSIONI,
PRESENTAZIONI,
RESOCONTI, DIBATTITI, INTERVISTE

COMMENTS, REFLECTIONS,
PRESENTATIONS,
REPORTS, DEBATES, INTERVIEWS

- Massimiliano Smeriglio*
La necessità della continuità educativa nel contesto della guerra in Ucraina. Una proposta del Parlamento Europeo 193
(The Need for Educational Continuity with Regard to the War in Ukraine. A European Parliament proposal)

- Raffaele Pozzi*
Dibattito critico e polemica politico-ideologica nella musica italiana del Novecento: Fedele d'Amico e Luigi Nono 203
(Critical Debate and Political-Ideological Polemic in the Italian Music of the Twentieth Century: Fedele d'Amico and Luigi Nono)

- Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies* 219
Notiziario / News

- Author Guidelines 223

Istruzione, pensiero critico e impegno sociale come educazione alla pace

Editoriale

Gaetano Domenici

UniCamillus - International University of Health and Medical Sciences - Roma (Italy)

gaetano.domenici@uniroma3.it

Il 24 febbraio scorso, come si sa, la Federazione Russa ha invaso militarmente l'Ucraina, paese sovrano, libero e indipendente. Questa guerra d'aggressione ha sconvolto il mondo, e lo ha molto sorpreso per via delle reiterate promesse di non invasione, rivelatesi del tutto menzognere, fatte più e più volte al mondo occidentale, preoccupato per le manovre militari al confine dell'Ucraina da Vladimir Putin. Cioè dal presidente della Federazione Russa, al potere da 21 anni, ex dirigente del famigerato KGB, il Comitato per la sicurezza dello Stato, massimo organo di sicurezza dell'URSS, evidentemente ben formato all'uso politico della menzogna.

Il fatto, pur avvenuto in forma analoga alle decine e decine di conflitti locali che hanno costellato l'intero arco di tempo che ci separa dalla fine della seconda guerra mondiale, non di rado su iniziativa o con la partecipazione e il sostegno di potenze nucleari, ha in questo caso preoccupato in un modo del tutto diverso l'opinione pubblica e i governi di gran parte dei paesi democratici. Si è verificato infatti nel cuore dell'Europa che con ostinazione, seppur a fatica, si è unita con l'intento da parte dei paesi componenti, di cedere parte del proprio potere all'Unione non solo per fini economici, quanto e soprattutto, coerentemente con le intenzioni dei padri fondatori, per evitare che l'immane tragedia della seconda guerra mondiale si potesse ripetere in forme ancora più distruttive, e che, in tale malaugurato caso, si andasse incontro al rischio della eliminazione, assieme all'uomo, dell'intera vita del pianeta. Quel terrore atomico che aveva garantito la pace, ora, con le reiterate minacce di Putin di usare in caso di necessità bombe atomiche «tattiche», appare agli occhi di una parte dell'opinione pubblica mondiale pericolosamente meno terrificante, mentre dovrebbe

poggiarsi, ancora oggi, sulla «disponibilità» di testate nucleari sufficienti, si fa per dire, a distruggere il mondo più e più volte¹. E ciò, nonostante la sottoscrizione degli accordi internazionali sul disarmo e sulla non proliferazione delle testate nucleari, peraltro di gran lunga più potenti di quelle impiegate a Hiroshima e Nagasaki per porre fine al secondo conflitto mondiale. La memoria ancora vivida degli effetti disastrosi della guerra assieme alla quasi certezza che proprio questa memoria operasse da impedimento all'esplosione della terza guerra mondiale, ha sorpreso drammaticamente il riferimento ad essa e all'uso dell'atomica.

Ma l'invasione dell'Ucraina ha destato una preoccupazione del tutto inusuale anche perché ha fatto seguito alla «teorizzazione» della crisi della forma democratica di organizzazione del potere, e della superiorità di quella oligarchica, sostenuta da Putin in più di uno scritto e in molti discorsi pubblici. Una costruzione concettuale alla quale l'Occidente ha dato poco peso, interpretandola per più di un decennio come una sorta di «pensiero politico debole» in senso letterale, meritevole di poca o nulla considerazione. Un pensiero che è venuto invece via via *regredendo dal piano dell'analisi e dell'interpretazione politica della realtà, ad uno più propriamente messianico* – una regressione purtroppo non colta che da pochi intellettuali nella sua pericolosità potenziale – per esempio di ricomposizione dell'impero russo dopo lo shock della caduta del muro di Berlino, il fallito colpo di Stato del 1991 e la sua designazione come successore di Eltsin (che di lì a poco esprimerà un forte ma assai tardivo pentimento)².

L'«urlo» di dolore e di sgomento dell'Occidente per l'invasione russa dell'Ucraina deriva dunque principalmente dalla messa in atto attraverso essa, nel più drammatico dei modi, si direbbe anzi in forma tragicamente plastica, del disprezzo della democrazia, cioè verso quella modalità, per quanto imperfetta, di esercizio del potere politico più equo, giusto, aperto e trasparente che si conosca, ma ritenuta così profondamente in crisi da essere

¹ Si veda il volume collaborativo curato da Aldo Visalberghi, *Quale società?*, edito da La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), nel 1984. Se si eccettuano forse alcuni orizzonti del nucleare e dell'ingegneria genetica, ancora oggi, dopo oltre mezzo secolo dal molto dibattuto «caso Oppenheimer», della sua crisi di coscienza per aver diretto il progetto di costruzione della bomba atomica a Los Alamos, dal 1943 al '45, che lo porterà dopo la fine della seconda guerra mondiale ad opporsi alla costruzione della bomba all'idrogeno, posizione che solleva la questione della responsabilità degli scienziati e della scienza nella costruzione di strumenti di guerra, si può continuare ad affermare che sia, ancora oggi, appunto, l'uso che si fa e si intende fare di una scoperta scientifica o di un ritrovato tecnologico a codeterminarne il valore sociale.

² Si vedano a tale proposito i nn. 2, 3 e 4 (2022) di *Limes*, dai rispettivi titoli: *La Russia cambia il mondo; La pace è finita e Il caso Putin*.

considerata da Putin del tutto incapace di reagire persino al sopruso più arbitrario, alla violazione della sovranità nazionale da parte di un paese vicino. Quella compiuta e subita è infatti una lacerazione tanto grave quanto inimmaginabile nel 2022, sia del diritto internazionale sia del concetto politico di democrazia; una invasione senza remore di un paese democratico, riconquistato alla liberà e da oltre vent'anni indipendente, deliberata e compiuta, peraltro, semplicemente perché parte essenziale, costitutiva di un *disegno strategico messianico*. La manifestazione di un destino storico governato dallo Spirito del mondo, in senso hegeliano, così come lo stesso Putin ha sostenuto in alcuni suoi scritti sulle origini storiche e culturali della Russia e dell'Ucraina; un destino grandioso di riunificazione che, come egli ha asserito pubblicamente, *chi altri, se non lui, avrebbe dovuto portare a compimento?*

Secondo politologi molto accorti, anche per le ragioni sopra accennate, in questi ultimi anni è sorta e si è sviluppata la convinzione che sarebbe bastato il solo ingresso delle truppe russe nel territorio ucraino, per causare la liquefazione del potere democratico di quel paese e far nascere un governo fantoccio, di pieno sostegno alla Federazione Russa. Un errore di sottostima di quello che invece è accaduto e può accadere quando arbitrariamente paesi liberi diventano preda di chi detiene una maggiore forza bruta, così come l'aver scambiando la lentezza e la complessità della strutturazione delle decisioni, per remissività e debolezza dei sistemi democratici, i quali, viceversa, proprio perché tali possono ben «tollerare», anzi sollecitano, la critica anche più radicale alla loro forma di esercizio del potere proprio per farla evolvere in una ancora più aperta. La strenua resistenza del popolo ucraino, sostenuto anche con l'invio di armi di difesa dalla quasi totalità dei paesi occidentali, ha poi spaventato o quanto meno sorpreso l'invasore che ha giustificato la propria «azione speciale» con il mancato rispetto degli accordi di Minsk e la deradicalizzazione del nazismo, arrivando con il suo ministro degli esteri a paragonare il presidente dell'Ucraina Zelenski ad Hitler, che a suo dire avrebbe avuto origini ebraiche: una offesa tremenda ai milioni e milioni di ebrei sterminati.

Una cattiva interpretazione del recente percorso critico delle democrazie è stata forse la concausa principale di questa guerra di invasione denominata «azione militare speciale». Un processo tuttavia realmente avvenuto, in questi ultimi decenni nei paesi occidentali manifestatosi con le forti spinte sovraniste, populiste e persino nazionalistiche che agli occhi dei più convinti democratici apparivano davvero antistoriche, anche nella consapevolezza della fragilità del tessuto democratico. Non è conoscenza diffusa del dato per cui, nonostante lo scampato pericolo della ascesa al potere di partiti populistici, assai temuto prima delle elezioni politiche in Francia, Italia e alcuni paesi dell'Est dell'Unione, la percentuale della popolazione mondiale dei paesi go-

vernati da regimi autoritari è aumentata progressivamente negli ultimi dieci anni. Sulla base dell'indice di democrazia³ calcolato da *The Economist* per il 2021 – il settimanale esamina periodicamente lo stato della democrazia in 167 paesi suddividendoli in democrazie piene, democrazie imperfette, regimi ibridi e regimi autoritari – vive in una democrazia piena o imperfetta meno della metà della popolazione mondiale, precisamente il 45,7%, in un regime ibrido vive il 17,2% e in un regime autoritario il 37,1%.

Ma di fronte a eventi così inattesi, agli arbitrii dei più forti nei confronti dei più deboli che sembravano ormai caratteristici di una fase primordiale dello sviluppo evolutivo e sociale dell'uomo, il cui ultimo stadio si credeva ormai superato con la seconda guerra mondiale, alla totale assenza del più piccolo patos compassionevole nei riguardi dell'atrocità della sofferenza umana gratuita, della morte ingiusta di migliaia di persone e del dolore di milioni di profughi, fatti resi oggi a tutti visibili e più tangibili dalle tecnologie di informazione disponibili (anche da parte di chi li ha causati), si pensa alla verifica di una «realtà indicibile», eppure tragicamente vera. E allora il pensiero non può non soffermarsi sui rapporti che intercorrono tra *natura* e *cultura*, tra la *natura umana* e su *tutto ciò che l'uomo stesso ha «creato» e prodotto*. Nel caso specifico, la mente va, riscoprendone l'attualità impellente, allo straordinario scambio epistolare tra Albert Einstein e Sigmund Freud sul *Perché la guerra?*⁴.

In questo carteggio vi è buona parte della risposta al perché l'uomo sia ancora oggi capace di scatenare la guerra, e quali potrebbero essere gli antidoti e gli anticorpi per evitarla, i quali, tuttavia, spetta sempre all'uomo costruire, diffondere e sostenere senza mai cedere alla stanchezza e all'oblio.

Nel 1932, Albert Einstein, su proposta della Società delle Nazioni di invitare una persona di suo gradimento ad uno scambio d'opinioni su un tema qualsiasi, sceglie come interlocutore Sigmund Freud e come argomento di riflessione la guerra. Il 30 luglio gli invia una lettera ponendogli molto precisamente la domanda *C'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?* (sono gli anni dell'ascesa del partito nazionalsocialista di Hitler del quale si prefigura il successo elettorale, che avverrà proprio

³ L'indice è composto da 5 indicatori: processo elettorale e pluralismo, libertà civili, funzione del governo, partecipazione politica, cultura politica. A ognuno di questi indicatori viene assegnato un punteggio da 0 e 10; successivamente sulla base della media si compone il punteggio che porta a classificare le nazioni in 4 categorie: democrazie piene, democrazie imperfette, regimi ibridi e regimi autocratici. Questa analisi viene condotta annualmente dal 2006, con l'eccezione di 2007 e 2009.

⁴ La bibliografia relativa al carteggio Albert Einstein - Sigmund Freud, *Perché la guerra?* è vastissima. Qui si è preso a riferimento il testo pubblicato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici, 2020.

il giorno dopo l'invio della lettera a Freud, firmata il 30 luglio del '32, e permetterà al futuro dittatore, con una legge speciale, di assumere tutti i poteri). Rispondere a tale domanda in presenza dei progressi della scienza moderna, dice Einstein, «è questione di vita o di morte per la civiltà da noi conosciuta». Fa altresì presente che nessun tentativo in tal senso sia mai riuscito e che ciò ha diffuso la sensazione di impotenza. Si rivolge perciò a chi ha «vasta conoscenza della vita istintiva umana per far qualche luce sul problema» anche se ipotizza, o meglio, dice di avere «un vago sentore», che vi siano ostacoli psicologici alla soluzione del problema. «Com'è possibile – si chiede infatti – che la minoranza ora menzionata riesca ad asservire alle proprie cupidigie la massa del popolo, che da una guerra ha solo da soffrire e da perdere?». Anche se chi ha il potere può organizzare e sviare i sentimenti delle masse rendendoli strumenti della propria politica (... scuola, stampa, e perlopiù anche le organizzazioni religiose ...) com'è possibile che la massa si lasci infiammare con i mezzi suddetti fino al furore e all'olocausto di sé? Una sola risposta si impone: «Perché l'uomo ha dentro di sé il piacere di odiare e di distruggere». E perciò convinto che chi come Freud conosce «le scienze mentali» potrà suggerire *metodi educativi*, più o meno estranei all'ambito politico, che elimineranno questi ostacoli e permetteranno di «dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione». Einstein auspica, infine, la creazione a livello mondiale di un'autorità legislativa e giudiziaria col mandato di risolvere tutti i conflitti tra gli Stati con l'obbligo di ogni Stato di rispettarne i decreti.

Le risposte di Freud a questi e ad altri interrogativi sono altrettanto illuminanti. Innanzi tutto dichiara di condividere che «una prevenzione sicura della guerra è possibile solo se gli uomini si accordano per costituire un'autorità centrale, al cui verdetto vengano deferiti tutti i conflitti di interessi». Tuttavia occorre a tal fine ottemperare due diverse esigenze: «creare una simile Corte suprema, e quella di assicurarle il potere che le abbisogna. La prima senza la seconda non gioverebbe a nulla» (esattamente l'opposto dell'ONU, ovvero del suo Consiglio di sicurezza, dove i 5 membri permanenti, dei quindici che lo compongono, hanno diritto di veto).

Freud fa presente che la risposta alla domanda principale posta dal suo interlocutore è disarmante: «Non c'è speranza di poter sopprimere le tendenze aggressive dell'uomo» poiché le pulsioni di vita e parte di quelle di morte coesistono o, meglio, poiché anche «gli impulsi esecrabili e pericolosi contro i quali noi combattiamo [...] sono più vicini alla natura di quanto lo sia la resistenza con cui li contrastiamo». Quello che si può fare non è tanto «abolire completamente l'aggressività umana» quanto piuttosto «cercare di deviarla al punto che non debba trovare espressione nella guerra». Per fare

ciò occorre ricorrere alla pulsione antagonista: l'Eros (nel senso usato nel *Convivio* di Platone). «Tutto ciò fa emergere legami emotivi tra gli uomini». Ma questo è un precetto facile da esigere e difficile da attuare. Più praticabile sarebbe un altro tipo di legame emotivo: quello per identificazione, che produce solidarietà significative tra gli uomini: «occorre dedicare maggiori cure, più di quanto si sia fatto finora all'educazione di una categoria superiore di persone dotate di indipendenza di pensiero, inaccessibili alle intimidazioni e cultrici della verità, alle quali dovrebbe spettare la guida delle masse prive di autonomia» (un programma peraltro pericoloso – aggiungiamo noi – quando non venga inteso alla maniera di Piero Calamandrei il quale propugnava una scuola come vero e proprio organo costituzionale, giusta ed equa, ma «in grado di permettere il governo dei migliori»). «La condizione ideale – prosegue Freud – sarebbe naturalmente una comunità umana che avesse assoggettato la sua vita pulsionale alla dittatura della ragione [...]. Ma secondo ogni probabilità questa è una speranza utopistica». Occorre allora compiere un rifiuto intellettuale della guerra, attivare una intolleranza costituzionale, a favore di un atteggiamento civile che promuova «l'evoluzione civile che lavora anche contro la guerra».

Anche per questi motivi, la conoscenza, intesa come effetto del processo di istruzione, soprattutto formale, da sola non basta a preservarci dal ritorno al medio-evo, alla ordinaria accettazione della legge del più forte, ad evitare o meglio ancora a bandire la guerra. Occorre che la scuola istruisca, curando particolarmente lo sviluppo del pensiero critico in tutti (a tale proposito si rinvia agli Editoriali dei nn. 9, 15, 17 e 18 di questo *Journal*); ma anche, nel contempo, la dimensione affettiva e sociale dello sviluppo umano. Su questo possiamo e dobbiamo agire. Anche per tali ragioni, Aldo Visalberghi, attraverso i contributi di riflessione sollecitati e promossi dal gruppo di studio interdisciplinare denominato *Quale società?*, sosteneva che «oggi – siamo agli inizi degli anni Ottanta – l'educazione alla pace tende a coincidere con l'educazione pura e semplice, e una cultura di pace con la cultura seria e aggiornata. L'avverbio *oggi* è sottolineato perché la storia dell'umanità sulla Terra ha subito un rivolgimento radicale da quando l'uomo ha scoperto il modo di annientare se stesso in quanto specie e forse di cancellare tutta la vita animale su questo pianeta»⁵.

Anche per questa ragione si impone il cessate il fuoco per poi procedere ad accordi di pace.

⁵ Si veda il volume collaborativo curato da Aldo Visalberghi, *Scuola e cultura di pace. Suggestioni per gli insegnanti*, edito da La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), nel 1985, ancora oggi di grande spessore educativo, educativo, ma diventato di straordinaria attualità e urgenza anche politico-culturale con l'aggressione dell'Ucraina e le minaccia atomica fatta da Putin.

Education, Critical Thinking and Social Commitment as Education for Peace

Editorial

Gaetano Domenici

UniCamillus - International University of Health and Medical Sciences - Roma (Italy)

gaetano.domenici@uniroma3.it

On 24 February 2022, as we know, the Russian Federation invaded Ukraine, a sovereign, free and independent state. This war of aggression shocked the world, catching it by surprise after the repeated false promises of non-invasion made by Vladimir Putin to the Western world, worried about the Russian military maneuvers at the Ukrainian border. Vladimir Putin, the president of the Russian Federation who has been in power for the last 21 years, is a former high official of the notorious KGB, the State Security Committee, the then USSR's highest security body, and is evidently well-trained in the political use of lies.

Although this event took place in a similar manner to many local conflicts that have come about in the decades since the end of World War II, not infrequently on the initiative or with the participation of the nuclear powers, in this case it worried public opinion and the governments of most democratic countries in a completely different way. In fact, it occurred in the heart of Europe that obstinately, albeit with some difficulty, united with the intent, on the part of the countries involved, to cede part of their power to the European Union, not only for economic reasons, but, above all – and in line with the intentions of the founding fathers – to avoid the huge tragedy of the Second World War being repeated in even more destructive forms and also, in this unfortunate case, to avoid the risk of annihilating all life on this planet. The atomic terror that had guaranteed peace appears now, with Putin's repeated threats to use «tactical» nuclear weapons in case of need, dangerously less terrifying to the eyes of world public opinion, while it should remain, even today, on the «availability» of nuclear warheads sufficient, so to speak, to destroy the world over and

over again¹. And this despite the signing of international agreements on the disarmament and non-proliferation of nuclear warheads, which are by far more powerful than the ones used in Hiroshima and Nagasaki to put an end to World War II. The still vivid memory of the disastrous effects of the war, along with the almost certainty that this very memory would act as a deterrent against a possible third world war, has dramatically surprised the reference to it and to the use of the atomic bomb.

However, the invasion of Ukraine has aroused completely new concerns also because it followed the «theorization» of the crisis of the democratic form of government, and of the superiority of the oligarchic one, supported by Putin in some writings and in many public speeches. It is a conceptual construction to which the West gave little weight, interpreting it for more than a decade as a sort of «weak political thought» in the literal sense, deserving little or no consideration. It is a manner of thought that has instead been *regressing from the level of political analysis and interpretation of reality to a more properly messianic one* – a regression which, unfortunately, has not been grasped in its potential danger save for a few intellectuals. A thought entailing, for example, a recomposition of the Russian empire after the shock of the fall of the Berlin Wall, the failed coup of 1991 and Putin's appointment as the successor of Boris Yeltsin (who would later strongly, albeit very belatedly, regret this choice)².

The Western world's «scream» of pain and dismay at the Russian invasion of Ukraine thus mainly stems from the way it reflects – in the most dramatic manner and in a tragically plastic form, so to speak – an utter contempt for democracy, that is, for that however imperfect system of government which is still the most equitable, just, open and transparent form of political power that we know; a political system, however, that is considered so deeply in crisis that Putin thought it incapable of reacting even to the most arbitrary abuse and to the violation of the national sovereignty of a neighboring country. What has been carried out and endured is actually a

¹ See the book edited by Aldo Visalberghi, *Quale società?*, published by La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) in 1984. If we perhaps rule out some aspects of nuclear power and genetic engineering, still today, after over half a century from the much debated «Oppenheimer case», of his crisis of conscience for having directed the atomic bomb project at Los Alamos from 1943 to 1945, which would lead him later, after the end of World War II, to oppose the building of the hydrogen bomb – a stance which would raise the issue of science and scientists' responsibility in the construction of instruments of war – then it is possible to continue to say, even today, that it is the use made or the intention of use of a scientific or technological discovery that goes to codetermine its social value.

² See, to this end, issues 2, 3 and 4 (2022) of *Limes*, entitled *La Russia cambia il mondo*, *La pace è finita* and *Il caso Putin*, respectively.

laceration – as serious as it is unimaginable in 2022 – of international law and of the political concept of democracy itself; an invasion, without any qualms, of a democratic country which had regained its freedom and had lived as an independent state for the last twenty years: a deliberate action carried out simply because it is an essential constitutive part of a *messianic strategic plan*. The manifestation of a historical destiny governed by the spirit of the world, in a Hegelian sense, as Putin himself argued in some of his writings on the historical and cultural origins of Russia and Ukraine; a grandiose destiny of reunification which, as he publicly asserted, *who else but himself should have taken to fruition?*

According to very shrewd political scientists, also for the reasons mentioned above, recent years have seen the increasing conviction that the mere entry of Russian troops into Ukrainian territory would have been enough to cause the disintegration of that country's democratic system and the birth of a puppet regime that would fully support the Russian Federation. This is an error of underestimation of what has happened and of what can happen when arbitrarily free countries fall prey to those who hold greater brute force, and also shows having mistaken the slowness and complexity of decision-making of democratic systems for submissiveness and weakness. On the contrary, it is precisely because democratic states are able to «tolerate», and indeed solicit, even more radical criticism of their form of government which makes their political system evolve into an even more open one. The strenuous resistance of the Ukrainian people, who are also supported by the delivery of defence weapons from almost all the Western countries, then frightened or at least surprised the invader, who justified his «special operation» as the deradicalization of Nazism; the Russian foreign minister even went as far as to liken Ukrainian President Zelenski to Hitler because of their Jewish origins, according to the foreign minister, which was a terrible offence to the millions of Jews exterminated in the Holocaust.

A misinterpretation of the recent history of Western democracies was perhaps one of the main causes of this invasion, which Putin calls a «special military operation». However, this is a process that has actually taken place in Western countries over the last few decades and has been manifest with the strong sovereignist, populist and even nationalist pressures which, in the eyes of the staunchest democrats, seemed truly anti-historical, even in the awareness of the fragility of the democratic fabric. It is not widely known that, despite having narrowly escaped the rise to power of populist parties, which were much feared before the national elections in France, Italy and some of the eastern member states of the European Union, the percentage of the world population governed by authoritarian regimes has actually increased progressively over the past decade. Based on the democracy

index³ calculated by *The Economist* journal for 2021 (this weekly publication examines the state of democracy in 167 countries by dividing them into full democracies, imperfect democracies, hybrid regimes and authoritarian regimes), 45.7% of the world's population lives in a full or imperfect democracy, 17.2% lives in a hybrid regime and 37.1% in an authoritarian regime.

But in view of such unexpected events, the arbitrariness of the strongest against the weakest that seemed characteristic of a primordial phase of the evolutionary and social development of humankind, with the final stage believed to be the end of World War II, and in view of the total absence of even the slightest compassion towards the atrocity of gratuitous human suffering, the unjust deaths of thousands of people and the pain of the millions of refugees (which are all the more visible and tangible today thanks to the available information technologies – even on the part of those who have caused this suffering), there is the idea of the verification of an «unspeakable reality» that is yet tragically true. Hence, our thoughts cannot but dwell on the relationships that exist between *nature* and *culture*, between *human nature* and *all that humankind has «created» and produced*. In this specific case, the mind goes to rediscover the impelling topicality of the extraordinary exchange of correspondence between Albert Einstein and Sigmund Freud on *Why War?*⁴.

This correspondence contains most of the answers to why humankind is still capable of unleashing war today, and what could be the antidotes and antibodies to avoid it. However, it is always up to humankind to build, spread and support these antidotes and antibodies without ever yielding to fatigue or oblivion.

In 1932, Albert Einstein received a proposal from the then League of Nations to invite a person of his choice to an exchange of views on any topic. Einstein chose Sigmund Freud as his interlocuter, and war as the topic of their reflection. On 30 July, Einstein sent Freud a letter asking him a very precise question: *Is there any way of delivering mankind from the menace of war?* (these are the years which saw the rise of Hitler's National Socialist party, whose expected electoral success would come about the very

³ The index consists of 5 indicators: electoral process and pluralism; civil liberties; governance; political participation; political culture. Each of these indicators has a score between 0 and 10; the average score on these indicators leads to an overall score which classifies countries into 4 categories: full democracies, imperfect democracies, hybrid regimes and autocratic regimes. This analysis has been carried out every year since 2006, with the exception of 2007 and 2009.

⁴ The bibliography concerning the correspondence between Albert Einstein and Sigmund Freud on *Why War?* is vast. Reference here is to the text found in the UNESCO website (<https://en.unesco.org/courier/marzo-1993/why-war-letter-freud-einstein>).

next day, on 31 July 1932, and would enable the future dictator to obtain all powers through a special law). Answering this question in view of the advances in modern science, Einstein said, «has come to mean a matter of life and death for civilization as we know it». He also pointed out that no attempt in this direction had ever been successful and that this had spread the feeling of helplessness. He thus turned to Freud to «enable you to bring the light of your far-reaching knowledge of man's instinctive life to bear upon the problem», even if he hypothesized or, rather, had a vague inkling that there were psychological obstacles to the solution of the problem. «How is it possible», he asked, «for this small clique to bend the will of the majority, who stand to lose and suffer by a state of war, to the service of their ambitions?». Even if the minority, the ruling class at present, has the schools and press, usually the Church as well, under its thumb enabling it to organize and sway the emotions of the masses, and make its tool of them, how is it that these devices succeed so well in rousing men to such wild enthusiasm, even to sacrifice their lives? There is only one answer: «Because man has within him a lust for hatred and destruction». He was therefore convinced that those who, like Freud, know «the mental sciences» could be able to suggest *educational methods*, more or less extraneous to the political sphere, which would eliminate these obstacles «and allow directing the psychic development of men so that they be able to resist the psychosis of hate and destruction». Finally, Einstein hoped for the creation, at a global level, of a legislative and judicial authority with the mandate to resolve all conflicts between states with the obligation of each state to respect their decrees.

Freud's replies to these and other questions are equally enlightening. Firstly, he said he agreed that «there is but one sure way of ending war and that is the establishment, by common consent, of a central control which shall have the last word in every conflict of interests». However, to this end, two different requirements must be met: «first, the creation of such a supreme court of judicature; secondly, its investment with adequate executive force. Unless this second requirement be fulfilled, the first is unavailing» (exactly the opposite of the UN or its Security Council, where the five permanent members of the fifteen that make it up have the right of veto).

Freud pointed out that the answer to the main question posed by Einstein was disarming: «There is no hope of being able to suppress the aggressive tendencies of man» since the impulses of life and part of those of death coexist or, better, since even «the execrable and dangerous impulses against which we fight [...] are closer to nature than is the resistance with which we oppose them». What can be done is not so much «to completely abolish human aggressiveness» as much as to «try to divert it to the extent that it

does not find expression in war». To do so, one must resort to the antagonist drive, that is, Eros (in the sense given by Plato in his *Symposium*). «All this brings out the emotional ties among men». However, this is an easy precept to demand but difficult to implement. More practicable would be another type of emotional bond: that of identification, which produces significant solidarity between men; «it is necessary to devote more attention, more than what has been done so far, to education of a superior category of people endowed with independence of thought, inaccessible to intimidation and cultists of truth, who should be the leader of the masses without autonomy» (a dangerous program, we could add, when it is not understood in the manner used by Piero Calamandrei, who advocated a school as a real constitutional body, just and equitable, but «capable of allowing the best to govern»). «The ideal conditions» – continued Freud – «would obviously be found in a community where every man subordinated his instinctive life to the dictates of reason [...]. But surely such a hope is utterly Utopian, as things are». It is therefore necessary to carry out an intellectual rejection of war, to activate a constitutional intolerance, in favour of a civil attitude that promotes «civil evolution that also works against war».

Also for these reasons, knowledge, understood as an effect of the education process, especially of the formal kind, is not enough alone to preserve us from returning to the Middle Ages, to the ordinary acceptance of the law of the strongest, and to avoid – or better still – ban war. Schools need to educate by paying particular attention to the development of critical thinking in everyone (in this regard, see the Editorials in issues 9, 15, 17 and 18 of this *Journal*); but also, at the same time, the affective and social dimension of human development. We can and must act on this. For these reasons, too, Aldo Visalberghi, through his contributions of reflection solicited and promoted by the interdisciplinary study group called *Quale società? (Which society?)*, argued that «today (in the early 1980s) education for peace tends to coincide with the pure and simple education, and a culture of peace with a serious and up-to-date culture. The word *today* is in italics because the history of humankind on Earth has undergone a radical change from the time it discovered a way to annihilate itself as a species and perhaps to erase all animal life on this planet as well»⁵.

Also for this reason it is essential the ceasefire and then proceed to peace agreements.

⁵ See the book edited by Aldo Visalberghi, *Scuola e cultura di pace. Suggestimenti per gli insegnanti*, published by La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) in 1985, which is still of great educational value today and has become extraordinarily topical, politically and culturally, with the invasion of Ukraine and the nuclear threats of Vladimir Putin.